

DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA



COME CARITAS...
**NEL GREGGE
DI FRANCESCO**

PROPOSTA DI FORMAZIONE
PER LE CARITAS PARROCCHIALI



Caritas
Diocesana

Per quel che concerne le citazioni interne al testo EVANGELII GAUDIUM,
per motivi di spazio si rimanda ad una versione integrale del documento stesso

Cari amici,

l'agile strumento che avete fra le mani vuole essere un aiuto ed un accompagnamento per un itinerario di 5 incontri da programmare nella vostra comunità, a vostra scelta durante l'anno, per la formazione degli operatori della Caritas parrocchiale.

Si tratta di una proposta semplice costituita da pochi passaggi:

- *una preghiera (iniziale o finale, decidete voi ...);*
- *uno o più testi biblici legati al tema dell'incontro;*
- *alcuni numeri della EVANGELII GAUDIUM (che fa da filo conduttore);*
- *un breve testo tratto dal documento di Caritas Italiana "Da questo vi riconosceranno", che riguarda la Caritas parrocchiale*
- *alcune domande per una riflessione finale insieme.*

E' chiaramente lasciata ai parroci, chiamati a guidare ogni incontro, la totale libertà e fantasia circa l'utilizzo del materiale offerto. Augurandoci di avervi fatto cosa gradita ed utile, vi auguriamo di cuore buon lavoro, rimanendo come sempre a disposizione per ogni collaborazione e chiarimento!

L'Equipe Caritas diocesana

1° INCONTRO:

CONVERSIONE DELLA PARROCCHIA IN SENSO MISSIONARIO

UNA PREGHIERA:

SALVE REGINA DONNA MISSIONARIA

Tonino Bello



*Salve Regina, donna missionaria,
tonifica la nostra vita cristiana
con quell'ardore
che spinse te, portatrice di luce,
sulle strade della Palestina.
Anche se la vita ci lega ai meridiani
e ai paralleli dove siamo nati,
fa' che sentiamo egualmente sul collo
il fiato delle moltitudini
che ancora non conoscono Gesù.
Spalancaci gli occhi
perché sappiamo scorgere
le afflizioni del mondo.
Non impedire che il clamore dei poveri
ci tolga la quiete.
E liberaci dalla rassegnazione
di fronte alle tante sofferenze del mondo.
O clemente, o pia,
o dolce Vergine, Maria*

La Parola di Dio (Gv 13, 1-15)

1. Or prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. **2.** Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, **3.** Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio se ne tornava, **4.** si alzò da tavola, depose le sue vesti e, preso un

asciugatoio, se lo cinse. **5.** Poi mise dell'acqua in una bacinella, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli, e ad asciugarli con l'asciugatoio del quale era cinto. **6.** Si avvicinò dunque a Simon Pietro, il quale gli disse: «Tu, Signore, lavare i piedi a me?» **7.** Gesù gli rispose: «Tu non sai ora quello che io faccio, ma lo capirai dopo». **8.** Pietro gli disse: «Non mi laverai mai i piedi!» Gesù gli rispose: «Se non ti lavo, non hai parte alcuna con me». **9.** E

Simon Pietro: «Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo!» **10.** Gesù gli disse: «Chi è lavato tutto, non ha bisogno che di aver lavati i piedi; è purificato tutto quanto; e voi siete purificati, ma non tutti». **11.** Perché sapeva chi era colui che lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete netti». **12.** Quando dunque ebbe loro lavato i piedi ed ebbe ripreso le sue vesti, si mise di nuovo a tavola, e disse loro: «Capite quello che vi ho fatto? **13.** Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono. **14.** Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. **15.** Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io.

EG (nn 27,28,48,49):

27. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale». ²⁵

28. La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adat-

tarsi costantemente, continuerà ad essere «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*». ²⁶ Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. ²⁷ Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. ²⁸ È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

48. Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «*coloro che non hanno da ricambiarti*» (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «*i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo*», ⁵² e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.

49. Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che

molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce

e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «*Voi stessi date loro da mangiare*» (Mc 6,37).

“DA QUESTO VI RICONOSCERANNO ...” - LA CARITAS PARROCCHIALE:

La carità crea comunione perché cerca gli altri, ogni altro, nella diversità delle situazioni personali di vita. Lo cerca perché sa di averne bisogno, prima ancora che per aiutarlo. La carità e comunione perché lascia esprimere in noi la realtà di Dio-Amore; perché trova Dio nell'altro e accoglie nell'altro un fratello; perché condivide sentimenti, beni, speranze, progetti aiuta a scoprire che nessuno è soltanto un povero, ognuno è un dono e una risorsa (n. 20).

DOMANDE PER LA CARITAS:

- 1^ - Che cosa significa riformare la Parrocchia in senso missionario?
 - 2^ - Cosa manca alla tua parrocchia per essere davvero missionaria?
- Da dove partire perché possa compiersi tale conversione?
- 3^ - I poveri sono realmente al centro dell'azione pastorale/missionaria della tua comunità?

DOMANDE ALL'OPERATORE:

- 1^ - Quale può essere il tuo contributo per far crescere la dimensione missionaria della tua comunità?
- 2^ - Ti rapporti realmente ai poveri che incontri, considerandoli “dono e risorsa” e non semplice scocciatura?



2° INCONTRO:

LA TENTAZIONE DEL PESSIMISMO

UNA PREGHIERA:

IO SPERO IN TE

Henri J. M. Nouwen

O Dio

*sono ricolmo di aspirazioni,
ricolmo di desideri, ricolmo di attese.
Alcune potranno realizzarsi, molte no,
ma in mezzo ad ogni mia soddisfazione o delusione,
io spero in te.*

*So che non mi lascerai mai solo
e adempirai le tue divine promesse.
Anche quando sembra che le cose non vadano a modo mio,
io so che vanno a modo tuo*

e che alla fine il tuo modo è il modo migliore per me.

*O Signore, fortifica la mia speranza
specie quando i miei tanti desideri non si adempiono.*

Fa' che io non dimentichi mai che il tuo nome è Amore.

La Parola di Dio

(Mt 14,13-21; Mc 6,30-44)

Mt 14,13-21 “Udito ciò, Gesù si ritirò di là in barca verso un luogo deserto, in disparte; le folle, saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Gesù, smontato dalla barca, vide una gran folla; ne ebbe compassione e ne guarì gli ammalati. Facendosi sera, i suoi discepoli si avvicinarono a lui e gli dissero: «Il luogo è deserto e l'ora è già passata; lascia dunque andare la folla nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non hanno bisogno di andarsene; date loro voi da mangiare!» Essi gli risposero: «Non abbiamo qui altro che cinque pani e due pesci». Egli disse: «Portatemi qua». Dopo aver ordinato alla folla di accomodarsi sul-

l'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi verso il cielo, rese grazie; poi, spezzati i pani, li diede ai discepoli e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono e furono sazi; e si portarono via, dei pezzi avanzati, dodici ceste piene. E quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, oltre alle donne e ai bambini.”

Mc 6,30-44 “Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venitevene ora in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco». Difatti, era tanta la gente che andava e ve-

niva, che essi non avevano neppure il tempo di mangiare.

Partirono dunque con la barca per andare in un luogo solitario in disparte. Molti li videro partire e li riconobbero; e da tutte le città accorsero a piedi e giunsero là prima di loro. Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose. Essendo già tardi, i discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare». Ma egli rispose: «Date loro voi da mangiare». Ed essi a lui: «Andremo noi a comprare del pane per duecento denari e daremo loro da mangiare?». Egli domandò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Essi si accertarono e risposero: «Cinque, e due pesci». Allora egli comandò loro di farli accomodare a gruppi sull'erba verde; e si sedettero per gruppi di cento e di cinquanta. Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, e, alzati gli occhi verso il cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai discepoli, affinché li distribuissero alla gente; e divise pure i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e furono sazi, e si portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane, ed anche i resti dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.”

EG (nn 78-83, 85)

78. Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per

l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro.

79. La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto. Come conseguenza, molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. Si produce allora un circolo vizioso, perché così non sono felici di quello che sono e di quello che fanno, non si sentono identificati con la missione evangelizzatrice, e questo indebolisce l'impegno. Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono. In questo modo il compito dell'evangelizzazione diventa forzato e si dedicano ad esso pochi sforzi e un tempo molto limitato.

80. Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!



82. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa. Altri cadono nell'accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche con-

traddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce.

83. Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». ⁶³ Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come « il più prezioso degli elisir del demonio ». ⁶⁴ Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!

85. Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: « Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza » (2 Cor 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica.



“DA QUESTO VI RICONOSCERANNO ...” LA CARITAS PARROCCHIALE:

Ogni parrocchia ha senso per annunciare il Vangelo di sempre e per spezzare l'unico pane eucaristico in quel posto, in quel momento storico, con le attese e i problemi, le fatiche e le speranze, i valori e le contraddizioni di quelle persone. Prendendo da quel che c'è di buono per migliorarlo, resistendo al male che da qualche parte è sempre in agguato e provando ad essere, sotto lo sguardo misericordioso del Padre, “tutti responsabili di tutti”. (n. 18)

DOMANDE PER LA CARITAS:

1^ - Vi capita spesso, davanti a qualche richiesta di aiuto di nascondervi dietro risposte ipocrite del tipo “purtroppo non ti possiamo aiutare nulla perché non abbiamo i mezzi”?

2^ - Che peso ha nella tua comunità parrocchiale la condivisione delle risorse e l'affidamento alla provvidenza che moltiplica il poco messo a disposizione?

DOMANDE ALL'OPERATORE:

1^ - Quali sono le motivazioni che ti hanno spinto ad impegnarti nella Caritas parrocchiale e che quotidianamente fondano il tuo servizio? ... “Per chi e'lo perché ... lo fai?

2^ - In quale modo riesci a sfuggire lo sconforto che prende di fronte al poco che c'è a disposizione nei confronti del molto di cui ci sarebbe bisogno?

3^ - Sai cogliere il bello e il buono che comunque il Signore semina nella sua chiesa?

LA RICERCA DELLA GLORIA UMANA

UNA PREGHIERA:

IL FILO DEL VESTITO

Madeleine Delbrel

*Nella mia comunità
Signore aiutami ad amare,
ad essere come il filo
di un vestito.
Esso tiene insieme
i vari pezzi
e nessuno lo vede se non il sarto
che ce l'ha messo.
Tu Signore mio sarto,
sarto della comunità,
rendimi capace di
essere nel mondo
servendo con umiltà,
perché se il filo si vede tutto è
riuscito male.
Rendimi amore in questa
tua Chiesa, perché
è l'amore che tiene
insieme i vari pezzi*



La Parola di Dio (Gv 5,44; Fil 2,21; Gal 1,3-10)

Gv 5,44 “Come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?”

Fil 2,21

“Poiché tutti cercano i loro propri interessi, e non quelli di Cristo Gesù.”

Gal 1,3-10

3 “grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo, **4** che ha dato se stesso per i nostri peccati, per sottrarci al presente secolo malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre, **5** al quale sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

6 Mi meraviglio che così presto voi passiate, da colui che vi ha chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro vangelo. **7** Ché poi non c'è un altro vangelo; però ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.

8 Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunciassero un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema. **9** Come abbiamo già detto, lo ripeto di nuovo anche adesso: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema.

10 Vado forse cercando il favore degli uomini, o quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo.”

EG (nn 93-97)

93. La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: « E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cer-

cate la gloria che viene dall'unico Dio? » (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare « i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo » (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, « sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale ». ⁷¹

94. Questa mondanità può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore.

95. Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di “dominare lo spazio della

Chiesa”. In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un’attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c’è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiamento egocentrico.

96. In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è “sudore della nostra fronte”. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di “quello che si dovrebbe fare” – il peccato del “si dovrebbe fare” – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che

danno istruzioni rimanendo all’esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele.

97. Chi è caduto in questa mondanità guarda dall’alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall’apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all’orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l’aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un’apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!





“DA QUESTO VI RICONOSCERANNO ...” LA CARITAS PARROCCHIALE:

Fare parrocchia è mettersi in cammino con gli altri senza pretendere di scegliersi la comunità, la compagnia, apprezzare il valore dell'incontro e dell'accoglienza fra diversi, sperimentare la fatica e la gioia del camminare insieme, imparare a procedere al passo degli ultimi. Si impara ad aspettarsi perché ci si salva insieme (n.17).

DOMANDE PER LA CARITAS:

1^ - Si nota nella tua comunità “la mondanità spirituale” cui accenna il Papa? Da quali segni si può capire?

2^ - Come si può combattere questa pericolosa deriva spirituale sottolineata dal Papa? Concretamente cosa si potrebbe fare?

DOMANDE ALL'OPERATORE:

1^ - Dopo un attento esame di coscienza puoi dire di non vivere il tuo impegno in Caritas come spazio di “potere” o “gloria personale” (senza di me non sanno fare nulla ... se manco io ... ecc.) ?

2^ - Sei disposto alla correzione fraterna, accetti con serenità le critiche costruttive oppure metti soltanto in luce gli errori degli altri per far saltare la tua bravura?

3^ - Puoi dire di vivere in parrocchia con lo stile che il documento “Da questo vi riconosceranno”, sottolinea al n.17 ?

4° INCONTRO:

LE CONTESE ALL'INTERNO DEL POPOLO DI DIO

UNA PREGHIERA:

CHE SIANO UNA COSA SOLA

*Signore Gesù,
che hai pregato il Padre
invocando per i tuoi discepoli
"che siano una cosa sola"
guarda a questo Gruppo Giovani.
Donaci la grazia di comprendere
il valore dell'unità tra noi;
infondici la forza per affrontare
e vincere gli ostacoli della comunione;
regalaci il gusto per condividere
i nostri cammini di fede,
le nostre esperienze di preghiera,
le nostre iniziative e attività,
i nostri pensieri, le nostre speranze,
i momenti tristi e quelli allegri.
Solo così ci renderemo credibili
e potremo coerentemente
annunciare al mondo
il valore inestimabile
dell'intimità con Te.
Amen.*



La Parola di Dio

(Gv 13,35; Rom 12,21; Gal 6,9)

Gv 13,35 “Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri.

Rom 12,21 “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.”

Gal 6,9 “Non ci scoraggiamo di fare il bene; perché, se non ci stanchiamo, mieteremo a suo tempo.”

EG (nn 98-101)

98. All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto

di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale.

99. Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.

100. A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra

persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?

101. Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: « Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene » (Rm 12,21). E ancora: « Non stanchiamoci di fare il bene » (Gal 6,9). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: «Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei». Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!





“DA QUESTO VI RICONOSCERANNO ...” LA CARITAS PARROCCHIALE:

Art. 1: La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale che ha il compito di animare, coordinare e promuovere la testimonianza della carità nella comunità con funzione prevalentemente pedagogica.

Art. 3: La Caritas agisce all'interno del Consiglio pastorale e programma il suo lavoro pastorale in collaborazione con i catechisti, gli animatori della liturgia e gli altri incaricati dei vari ambiti della vita parrocchiale. (Bozza di statuto ... - pag. 42 e 43)

DOMANDE PER LA CARITAS:

1[^] - C'è armonia e collaborazione tra i vari gruppi della tua parrocchia, tra i gruppi e il parroco, tra i gruppi e il resto del popolo di Dio? Da che cosa lo si può capire?

2[^] - Ci sono momenti di confronto fraterno fra i gruppi per verificare l'andamento dell'attività pastorale (ad esempio il Consiglio pastorale parrocchiale)? Oppure ognuno va avanti per conto suo facendo riferimento solo al parroco?

DOMANDE ALL'OPERATORE:

1[^] - All'interno del tuo gruppo Caritas, c'è pari dignità e armonia fra i vari membri, oppure ci sono figure egemoni che in qualche modo, magari senza rendersene conto, condizionano gli altri?

2[^] - In che modo si risolvono le contese all'interno del gruppo Caritas? Quali strumenti si adoperano?

5° INCONTRO:

TUTTO IL POPOLO DI DIO ANNUNCIA IL VANGELO

UNA PREGHIERA:

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

Benedetto XVI



*Spirito di Vita, che in principio aleggiavi sull'abisso,
aiuta l'umanità del nostro tempo a comprendere
che l'esclusione di Dio la porta a smarrirsi nel deserto del mondo,
e che solo dove entra la fede fioriscono la dignità e la libertà,
e la società tutta si edifica nella giustizia.*

*Spirito di Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo,
restituisci noi battezzati a un'autentica esperienza di comunione;
rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo,
comunità di santi che vive nel servizio della carità.*

*Spirito Santo, che abiliti alla missione,
donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo,
tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo.
Rendici collaboratori della loro gioia con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo,
chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita
e assicura l'abbondanza del raccolto. Amen*

La Parola di Dio

(Gal 3,28; Mt 28,19; Fil 3,12-13)

Gal 3,28 “Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù.”

Mt 28,19 “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”

Fil 3,12-13 “Non che io abbia già ottenuto tutto questo o sia già arrivato alla perfezione; ma proseguo il cammino per cercare di afferrare ciò per cui sono anche stato afferrato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo di averlo già afferrato; ma una cosa faccio: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti.”

EG (nn 111-114, 120-121)

111. L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale. Propongo di soffermarci un poco su questo modo d'intendere la Chiesa, che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio.

112. La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé.⁷⁹ Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore. La Chiesa è inviata da Gesù Cristo come sacramento della salvezza offerta da Dio. **80** Essa, mediante la sua azione evangelizzatrice, collabora come strumento della grazia divina che opera incessantemente al di là di ogni possibile supervisione. Lo esprimeva bene Benedetto XVI aprendo le riflessioni del Sinodo: « È importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori ». **81** Il principio del primato della grazia dev'essere un faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione.

113. Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti,⁸² e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati.⁸³ Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Questo popolo che Dio si è scelto e convocato è la Chiesa. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di élite. Gesù dice: « Andate e fate discepoli tutti i popoli » (Mt 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa « non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (Gal 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore!

114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

120. In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: « Abbiamo incontrato il Messia » (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù « per la parola della donna » (Gv 4,39). Anche san

Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

121. Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle

nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: « Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta » (Fil 3,12-13).

“DA QUESTO VI RICONOSCERANNO ...” LA CARITAS PARROCCHIALE:

Coloro che si mettono a servizio della comunità attraverso la Caritas parrocchiale dovranno quindi possedere o acquisire lo stile e la mentalità degli animatori, coinvolgere sempre più la comunità e ciascuno dei suoi membri nell'accoglienza e nel servizio. E' la logica dell'educare facendo e facendo fare. La Caritas non ha il compito di occuparsi direttamente dei poveri, ma di cambiare il cuore della comunità perché ognuno senta come propri i problemi del territorio e del mondo (funzione pedagogica della Caritas).(n. 30)

DOMANDE PER LA CARITAS:

1^ - Nelle nostre comunità c'è la consapevolezza che ogni battezzato è chiamato ad annunciare il Vangelo? Che tutti siamo “corresponsabili” ... e che nessuno può e deve tirarsi indietro ?

2^ - Quali modalità e/o percorsi occorrerebbe attuare per far emergere in ogni battezzato questa consapevolezza?

DOMANDE ALL'OPERATORE:

1^ - Secondo te, la tua missione in Caritas é quella di erogare servizi oppure quella di annunciare il Vangelo attraverso i servizi che eroghi?

2^ - Sei consapevole di essere chiamato ad “animare” e “coinvolgere” la tua comunità, prima che a ... fare in prima persona?

CARITÀ, IL PRINCIPIO CHE TRASFORMA IL REALE

Testo di mons. Luca Bressan, pubblicato da “Italia Caritas”, mensile di “Caritas Italiana”, n. 1 - febbraio 2014

Evangelii Gaudium, la “gioia del vangelo”. È il primo documento – tecnicamente, una esortazione apostolica – scritto interamente da papa Francesco e indirizzato a tutti i fedeli (“ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici”), chiamati a riflettere “sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale”. E poiché dedica importanti passaggi anche al rapporto tra annuncio e carità, Italia Caritas ha chiesto di commentarlo a monsignor Luca Bressan, un teologo che, nella sua diocesi, a Milano, riveste un duplice incarico: è vicario episcopale (tra gli altri ruoli) per la carità nonché presidente della Fondazione Caritas Ambrosiana.

Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un’immediata ripercussione morale il cui centro è la carità». Questa citazione, tratta dalla *Evangelii Gaudium* di papa Francesco (numero 177), è capace da sola di illustrare il rilievo che nel documento viene dato al tema della carità e della declinazione sociale della fede cristiana. La carità, intesa come «l’assoluta priorità dell’uscita da sé verso il fratello» – continua il pensiero di papa Francesco – va vista come «uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Per ciò stesso anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza. Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (*Evangelii Gaudium*, 179).

Sono sufficienti queste brevi citazioni per comprendere l’assoluta centralità che il tema della carità assume nella prima esortazione apostolica di papa Francesco. La carità è il luogo capace di mostrare con la sua concretezza la novità sorprendente dell’amore di Dio per noi, la sua forza generatrice. La carità è essenziale per la Chiesa non in quanto – e primariamente – da intendere come un dovere morale, quanto piuttosto per la sua intrinseca forza rivelatrice: è lì che noi cristiani prendiamo coscienza delle dimensioni reali e dell’energia che ha l’amore di Dio per l’uomo. A una Chiesa stanca e ripiegata sulle proprie insoddisfazioni, papa Francesco indica la carità come il luogo in cui tornare a sperimentare la capacità di “rifare la creazione”. Capacità che è, appunto, propria della carità.

TRADIZIONE RILETTA E RIAFFERMATA IN MODO NUOVO

Un simile pensiero, papa Francesco ce lo presenta come la naturale confluenza di un magistero che raccoglie le premesse nel pensiero dei suoi predecessori, portandolo alle conclusioni. Sono evidenti gli echi e le assonanze con il pensiero di papa Benedetto XVI; appaiono chiari anche i riferimenti alla *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI. Ciò che però è proprio di papa Francesco è l'ancoramento esistenziale e la declinazione sociale di tutta la tematica.

Facendosi forte del radicamento teologico e trinitario della riflessione che lo ha preceduto, papa Francesco non ha timori nello spingere il suo ragionamento fino alle conseguenze sociali ed esistenziali più quotidiane e ordinarie, la riflessione sulla carità tocca così con naturalezza temi di differente, ma complementare portata: l'inclinazione psicologica individuale, come anche l'ordine sociale mondiale; le motivazioni che ispirano le nostre azioni, così come le leggi che governano lo scambio economico e organizzano le società. L'esortazione, insomma, diventa una scuola in cui esercitarsi per comprendere come la carità può davvero diventare il principio trasformatore del reale, partendo dagli elementi più semplici e usuali, per giungere a toccare anche le regole che strutturano la nostra vita, ispirano le nostre culture, decidono i linguaggi attraverso i quali accediamo al vero e cerchiamo il senso del mondo.

I COMPITI DELLA CARITÀ E DELLE SUE OPERE

Chi opera da anni nel mondo della carità si sente interpellato in modo diretto e profondo da una simile logica. Si accorge da subito, ad esempio, che la riflessione di papa Francesco opera un vero e proprio cambio di paradigma: sposta tutto il tema della carità dall'ambito produttivo (le azioni che io sono chiamato a compiere in funzione del mio mandato e del mio ministero dentro la Chiesa) alla dimensione personale e persino intima della fede di ognuno (la carità, prima di essere un'azione, è una dimensione attraverso la quale io esplicito ciò in cui credo nel più profondo di me stesso). Si accorge poi che l'esortazione apostolica gli fornisce alcuni perni assiali attorno ai quali orientare ogni azione caritativa: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte (*Evangelii Gaudium*, numeri 217-237).

Tutto lo sviluppo della riflessione sull'inclusione sociale dei poveri (*Evangelii Gaudium*, numeri 186-216) ha infatti lo scopo di mostrare il pensiero che fa da motore all'intera riflessione: la carità non è semplicemente la conseguenza dell'evangelizzazione: al contrario, ne è il fondamento. Mettersi accanto al povero, non soltanto per aiutarlo, ma per condividere la sua visione del mondo, è un'operazione così radicale da essere una vera e propria conversione. «Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri» – ci dice papa Francesco – «Essi hanno molto da insegnarci. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a

porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare a essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (Evangelii Gaudium, numero 198).

La gioia del Vangelo, non ingenua ma trasfiguratrice

«Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (Evangelii Gaudium, numero 10). Papa Francesco fa sue le parole di Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi per tratteggiare in modo icastico la figura dei cristiani di cui il mondo ha bisogno oggi.

È a partire da questa intuizione che va declinata la metafora della gioia: la nostra esultanza non è un cedere allo spirito del mondo (papa Francesco condanna la presenza della mondanità dentro la Chiesa!), né tanto meno un vivere cercando di sottrarsi dalle condizioni di realtà. La nostra gioia è il segreto di chi sa scorgere, dentro i mali del mondo che condivide e che abita, la bellezza del Regno di Dio che avanza, pur nella discrezione e nell'umiltà tipiche della condizione povera, degli anawim (i poveri scelti dal Signore).

«L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello "cammina nelle tenebre" (1 Gv 2,11), "rimane nella morte" (1 Gv 3,14) e "non ha conosciuto Dio" (1 Gv 4,8). [...] Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare a essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente e il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri» (Evangelii Gaudium, 272).

Questa citazione spiega meglio di ogni ulteriore riflessione il senso e la natura della gioia che prova chi opera e vive la carità: si sente parte e in sintonia con l'opera di trasfigurazione del nostro mondo e della nostra storia che Dio ci ha mostrato nel Figlio, il quale da ricco che era, proprio per condividere con noi la gioia del Padre, si è fatto come noi e – come ci ricorda l'inno del capitolo 2 della lettera di Paolo ai Filippesi – in modo corale ci ha amato sino alla croce.

monsignor Luca Bressan



Caritas
Diocesana